

Parla di "Epoca delle passioni tristi", di nuove forme di resistenza, di "Elogio del conflitto", anzi, ne scrive, Miguel Benasayag: sono infatti i due suoi titoli più recenti tradotti in Italia da Feltrinelli. Un passato da studente di medicina e militante nella guerriglia guevarista nell'Argentina natia, di carcere e tortura, prima di approdare in Francia, terra materna.

Ed un presente di filosofo, sempre militante, alla ricerca della "presa in conto della complessità, del reale attraverso pratiche di emancipazione concrete", nei confronti del neoliberalismo, come spiega il collettivo Malgretout (www.malgretout.org) che ha fondato.

Sente la verve negativa che incombe sull'attualità, dove domina la paura, «quindi il futuro, l'altro e persino il nostro corpo possono essere percepiti come una minaccia». La tesi è che in una società sovrainformata per quanto riguarda la paura: «è molto difficile oggi sfuggire alle informazioni riguardanti minacce epidemiologiche, demografiche, sanitarie, ecc...».

Con le parole di Gramsci "Il vecchio mondo è scomparso e il nuovo non è ancora apparso"

E, in un mondo saturo di sollecitazioni, sono minacce che sentiamo lontane, «in un modo quasi estraneo. E' quindi chiaro che quando il mondo e gli altri irrompono nella nostra vita, lo fanno come problemi, non come fatto positivo».

Non per questo Benasayag cede le armi al pessimismo: «la sfida è di riuscire a vivere in questo mondo in modo gioioso». E poi, «la cosa migliore per la mia generazione è creare il modo migliore di agire». Qui e ora, perché nella transizione non c'è certezza del come saremo domani. Come dire: così è, diamoci una mossa. Come possiamo, magari con una punta di ironia. Come quando, tra gli stucchi del Grand Hotel di Rimini - dove ha partecipato alle Giornate Internazionali di Studio Pio Manzù dedicate quest'anno alla povertà - smette i panni del ricercatore, dello psichiatra e del filosofo e chiede al fotografo ufficiale del Pio Manzù "una foto artistica", estraendo dal taschino il suo naso da clown. Una risata ci salverà.

Come si parla oggi di povertà ?

La novità è che se ne parla per la prima volta come fatalità inevitabile. Un cambio storico molto grande, perché fino a un secolo e mezzo fa si cre-

deva che la povertà era qualcosa che avremmo superato. Un cambio che porta molta tristezza e pessimismo. Un problema specialmente di ideologia dominante e non di realtà. La novità è che la fine del mito del progresso fa sì che la povertà cambi di luogo e di statuto.

In un suo intervento, citando Gramsci, ha detto che "di quest'epoca in crisi, potremmo dire che il vecchio mondo è scomparso, il nuovo non è ancora apparso e in questo intermezzo appaiono tutti mostri".

Realmente siamo nell'intermezzo, in un periodo di transizione storica: non sappiamo verso dove stiamo andando né sappiamo come realizzarlo. La cosa importante per la mia generazione è di creare il miglior modo di agire e di pensare, ma in questa transizione. Non si possono organizzare le azioni nella transizione pensando al dopo, perché il dopo è oscuro. Impegnarsi ad agire oggi equivale a quello che in filosofia significa agire in un "universale concreto". Le faccio un esempio di universale concreto, tratto da *Aspettando Godot*, di Samuel Beckett. Un personaggio dice: "C'è qualcuno che chiede aiuto". "Si risponde l'altro - questa richiesta è per tutta l'umanità". "Ma in questo momento - dice il primo - l'umanità siamo tu ed io".

In questo momento storico la giustificazione dell'azione è interna all'azione stessa. Se io lotto in un luogo preciso contro la povertà, non ho bisogno di un programma globale contro la povertà. Io mi impegno nello specifico e metto tra parentesi la globalità. Perché la globalità non esiste in un luogo concreto. Così come il neoliberalismo non ha nessun centro, ma prende forma in ciascuna situazione. Per questo le forme di resistenza devono esser molteplici e in rete.

Parlando di resistenza, lei ha detto che in un sistema neoliberale è più difficile, ricordando ad esempio i limiti dell'esperienza di José Bové, che smontava i fast food McDonalds.

Bové rappresentava il metodo classico di resistenza, era "contro" il potere. Io non denigro questa passione: in Argentina sono stato anche io contro la dittatura, ho passato 10 anni in carcere. Non credo sia sufficiente lottare contro. Voglio dire: che si parli di un ristorante o un altro luogo da vivere, dobbiamo creare un luogo che sia al-

Con le parole di Beckett

"C'è qualcuno

che chiede aiuto"

"Sì, questa

richiesta è

per tutta l'umanità"

Da leggere Il conflitto rende giovani



L'epoca delle passioni tristi

Miguel Benasayag
Gérard Schmit

pagine 129, euro 7,50

Feltrinelli

«L'epoca delle passioni tristi», edito da Feltrinelli, è un viaggio, compiuto da Miguel Benasayag e Gérard Schmit nel malessere del proprio tempo. Stimolati dal proprio lavoro, psichiatri dell'infanzia e dell'adolescenza, riprendono Spinoza e misurano nel volume il senso «pervasivo di impotenza e di incertezza che ci porta a chiuderci in noi stessi». Il "che fare" è racchiuso nel proteggersi dalla tentazione «di passare a un pessimismo post-moderno estetizzante, decadente e narcisista».



Elogio del conflitto

Miguel Benasayag
Angélique Del Rey

pagine 206, euro 16,00

Feltrinelli

«Eredi di un'epoca che ha creduto per lungo tempo nella possibilità di porre fine, un giorno, a ogni forma di conflitto, per questa stessa ragione oggi temiamo profondamente tutto ciò che minaccia le nostre vite e le nostre società. Abbiamo l'impressione ben nota ai marinai di navigare con carte ormai inservibili». Sono le prime righe di "Elogio del conflitto", scritto da Benasayag e Angélique del Rey. Dopo una ricognizione sul nostro tempo, formulano l'ipotesi, con Eraclito, che «Polemos, il conflitto, è il padre di tutte le cose».



Hello Denise

Regia: Hal Salwen

Interpreti: Alanna Ubach, Tim Daly, Caroleen Feeney

90 min | Academy | Usa

"Plus jamais seul: Le phénomène du téléphone portable": il cellulare, nella pubblicità, ci ha reso una tribù di nomadi liberi e senza legami. Benasayag e Angélique del Rey svelano come l'immagine pubblicitaria sia falsa: i nostri movimenti sono permanentemente localizzati, mentre il legame continuo con gli altri crea in realtà una frattura senza precedenti. Se preferite, riesumate in cineteca, "Hello Denise", di Hal Salwen (1995), e ridete dei rischi che il nostro fedele compagno comporta.

trettanto abitabile dalle persone. Distruggerlo non è sufficiente. In ciò è la sfida grande: viene chiesta più energia per creare alternative che per combattere l'esistente. La rabbia è giusta, legittima, non dico che sia ignobile, ma la rabbia non è sufficiente.

Può farci alcuni esempi di esperienze di resistenze, in casi politici o sociali...

In politica quel che succede in Bolivia, in Argentina, in Brasile. Ho partecipato ad azioni di presa di terreni di contadini o di lavoro in autogestione. Dal punto di vista politico in America Latina si sta costituendo un modello alternativo, movimenti sociali molto potenti, più potenti che in Venezuela con Chavez, dove il cambiamento è dall'alto, mentre altrove viene dalla base.

Un altro esempio è in Francia, con le

Non solo "contro"

Costruiamo

"luoghi" abitabili

in cui sia possibile

vivere

in modo gioioso

università popolari, che creiamo nei quartieri. Non andiamo ad insegnare, ma creiamo laboratori con la gente per produrre sapere. Un sapere popolare e culturale concreto, dove gli universitari non salgono in cattedra ma creano con la gente dei saperi.

Azioni che ricordano le comunità web, di sviluppo di sistemi "open source" o applicate a temi o problemi...

Il web certo non è un'esperienza a senso unico. Perché può essere strumento di alienazione e disciplina. Perché la gente rimane in casa e vive una vita virtuale. Ma può essere uno strumento di liberazione: per questo dico che non è uno strumento a senso unico. Un mondo di disciplina dove la gente è sempre più sedentaria e se anche va in giro, con il proprio portatile, e si collega, non va da nessuna parte, perché il web crea un non-luogo pubblico.

La cosa fondamentale è che le nuove tecnologie, il web come i telefoni cellulari, fanno scomparire il mondo, che diventa virtuale, ci spingono a vivere in un ambiente virtuale. Per stare dalla parte della resistenza, il web non deve virtualizzare il mondo ma restare misto: non deve cancellare i corpi, perché la vita è una questione di corpi. ●

ENRICO ROTELLI

www.enricorotelli.it

